

I miei migliori auguri per i tuoi 90 anni, caro Fredduzzi, e il ricordo grato dei tanti anni di lavoro svolto con solerzia, tenacia e pazienza. Tratti comuni a un'intera generazione di costruttori della democrazia italiana e in te particolarmente visibili, anche grazie al tuo carattere schivo e mite. Un abbraccio affettuoso, Cesare, e grazie per l'esercizio del tuo rigore e della tua mitezza.

● Massimo D'Alema

Prima di conoscerlo personalmente, avevo incontrato Cesare nella rievocazione di vicende e momenti, per qualche motivo memorabili, della storia della Federazione del Pci di Viterbo. Era stato partecipe e protagonista di passaggi delicati nella vita del Partito viterbese.

Arrivò a Viterbo nel 1956, l'anno della destalinizzazione, dell'intervento armato dell'Urss in Ungheria e dell'VIII Congresso, le cui tesi sulla "via italiana al socialismo" rimarranno sottese alla proposta politica del Pci fino agli anni Settanta. A Viterbo, alle ripercussioni per le poderose e traumatiche novità – l'assenso del Pci all'intervento in Ungheria comportò anche virulente manifestazioni della destra neo-fascista con tentativi d'assalto alla Federazione – si aggiungevano problematiche interne, locali, che impedivano la costruzione di una direzione politica provinciale funzionale e coesa. Questi motivi determinarono la Direzione nazionale ad offrire un contributo politico alla Federazione di Viterbo nella persona di Cesare Fredduzzi. Non perché a Viterbo mancassero dirigenti prestigiosi e riconosciuti, ve n'erano anzi in abbondanza: il senatore Enrico Minio di Civita Castellana – da giovane operaio militante comunista era divenuto intellettuale nei lunghi anni del carcere fascista; l'avvocato Nicola Salvatori di Tuscania che aveva già ricoperto l'incarico di Segretario provinciale; il sindaco di Acquapendente, l'irruente Dante Vitali (soprannominato "l'Orso bianco"), difensore dei mezzadri e del popolo dell'Alto Lazio; e altre personalità notevoli. Il punto era che i suddetti leader carismatici erano impegnati a costruire il "socialismo" nei loro "ducati", come scrisse in un rapporto alla Direzione Adamo Zanelli (uno dei Segretari inviati dal Centro).

Fredduzzi si mise al lavoro, con la modestia, la serietà e la fermezza che l'hanno sempre contraddistinto. Eletto segretario della Federazione continuò il lavoro certosino di paziente tessitura della struttura organizzativa e, soprattutto, di stimolo e guida alla formazione di un gruppo dirigente autorevole, unito e viterbese. Raggiunse pienamente l'obiettivo del suo incarico: dopo sei anni di lavoro intenso e ordinato, svolto, quando serviva, con piglio severo (i compagni lo chiamavano scherzosamente

"il colonnello"), lasciò la Federazione nelle mani di un gruppo dirigente rinnovato e unito, guidato da Luigi Petroselli. Ne aveva colto subito le doti politiche non comuni e lo aveva seguito nel suo divenire dirigente stimato e rispettato fino a proporgli come Segretario.

Fredduzzi fu il quarto e ultimo Segretario esterno della Federazione di Viterbo. Nei fatti, negli aneddoti tramandati, Fredduzzi è sempre citato con il rispetto e la considerazione dovuti a un'autorità riconosciuta.

Ho avuto il piacere di conoscerlo, l'occasione di incontrarlo più volte e di rilevare, oltre le qualità politiche, la diligenza e l'impegno scrupoloso (tipici dei "quadri" del Pci) che continuava a mettere in ogni attività. La figura retta, l'impermeabile-soprabito chiaro, il tratto gentile e discreto, la nota grave nell'espressione gioiosa.

Carissimo Cesare, le compagne e i compagni di Viterbo ti inviano un abbraccio forte e affettuoso e un grandissimo "Buon compleanno!".

● Angela Giovagnoli

Negli anni difficili del lavoro alla tesoreria dei DS, nei quali occorre conciliare la riduzione dei costi, l'impegno a onorare i debiti, l'esigenza di garantire le risorse finanziarie necessarie all'attività politica, Fredduzzi ha esercitato il ruolo di controllo delle attività finanziarie del Partito con rigore, saggezza, profonda dedizione e grandissima comprensione. Per più di cinque anni, quasi quotidianamente, abbiamo avuto modo di confrontarci, conoscerci, stimarci e costruire una profonda, e duratura, amicizia, la stessa, caro Cesare, con la quale oggi ti rinnovo gli auguri più cari

● Francesco Riccio ex tesoriere nazionale DS



Figlio di un tipografo, Cesare Fredduzzi era entrato al Poligrafico dello Stato dopo che il padre Alessandro per ragioni di salute aveva lasciato quel posto ed era diventato tranviere. Lui, compositore, viene preso in simpatia soprattutto da un anziano lavoratore iscritto al par-



tito comunista, che insieme ad altri colleghi di lavoro gli passano fogli e opuscoli antifascisti. Ma non basta leggere la stampa antifascista, egli vuole fare "qualcosa di più" e così fu tra gli organizzatori di quella splendida giornata del 3 maggio.

Dopo la Liberazione, nel Fronte democratico giovanile si lega di amicizia, familiarità e stima reciproca con Enrico Berlinguer, come lui persona schiva.

Successivamente lavora a Botteghe Oscure e, inviato per la campagna elettorale in Sicilia - dove nel frattempo era divampato il movimento separatista - insieme, tra gli altri, a Gillo Pontecorvo e al poeta Alfonso Gatto, incaricato dei servizi giornalistici per l'Unità, resta lì anche dopo il voto per dirimere una questione delicata nella Federazione provinciale di Catania.

Diventa così l'inviato speciale di Botteghe Oscure in Umbria e nelle Marche e specialmente a Viterbo. "Una sorta di ispettore". I suoi compagni scherzosamente, ma mica tanto, lo ricordano invece come "il colonnello rosso".

Dopo una esperienza nel Consiglio provinciale di Roma, e dopo essere stato vicesegretario della Federazione di Roma, rifiutò la candidatura al Senato per tornare a dirigere la Zona Sud della capitale e riprendere il suo lavoro di organizzatore ed educatore di nuovi quadri.

Nella Presidenza del Comitato centrale ha svolto tutta una serie di incarichi di fiducia anche nelle Federazioni estere del Pci (continua a ricordare con un sorriso sornione la sua presenza in rappresentanza del Pci al Congresso del Pci cecoslovacco di Dubcek dopo l'invasione dei carri

armati russi del 1968 a Praga, non lontano da Leonid Brezhnev e dalla delegazione sovietica che ostentamente lo ignorarono per protesta contro i comunisti italiani rei di aver condannato l'invasione).

Lui, operaio, ha creduto fino in fondo al concetto dell'intellettuale

collettivo inteso come l'insieme dei suoi membri, le cui decisioni vanno accolte a prescindere, in quanto forza unificante dei lavoratori e di tutto il popolo. Questo concetto, oggi demodè, è la forza di quelli che come lui hanno dedicato e dedicano la loro esistenza alla causa della giustizia sociale e dell'affrancamento delle classi subalterne. Spesso con un sorriso appena accennato ripete: "Ne ho viste di tutti i colori nella mia vita". Niente di più vero, anche se - parafrasando Pablo Neruda - potremmo tradurre meglio questa espressione con le parole del grande poeta cileno: "Confesso che ho vissuto".

● Carlo Fredduzzi

Hai insegnato a tanti giovani come me, e più giovani di me, che l'etica e il rigore fanno parte di una vita pienamente umana e che solo così saldate quelle virtù diventano anche politiche. Ci hai insegnato a guardare ai giovani per trasmettere loro con l'esempio quotidiano i valori essenziali. Tu avevi a tua volta appreso la necessità della saldatura tra le vecchie e nuove generazioni nella costruzione della democrazia italiana.

Hai vigilato per anni sulle cose di Botteghe Oscure. Di questo e di molto altro, che lo spazio non mi consente (e tu lo sai meglio di chiunque!) di scrivere, oggi Cesare voglio particolarmente ringraziarti nella speranza che ci regalerai un sorriso (tu, così serio) come nella foto qui pubblicata.

● Ugo Sposetti